

Se questo partito vorrà essere nuovo dovrà saper pensare l'Europa

BEATRICE COVASSI

Caro direttore,
domani sera sapremo chi sarà il prossimo segretario o segretaria del Pd. Una cosa è certa: il nuovo Pd dovrà da subito guardare all'Europa. E non solo perché le elezioni per il Parlamento europeo del 2024 sono il primo banco di prova, ma anche perché quel voto sarà decisivo per il futuro dell'Unione e del continente. Lo abbiamo già detto in passato, cosa c'è di diverso questa volta? Innanzitutto, il fatto che un partito dichiaratamente nazionalista sia alla guida del governo in Italia, Paese fondatore della Comunità europea. Il fatto che i fondi del Pnrr inducano l'esecutivo italiano a non "strappare" con Bruxelles non deve farci dimenticare la visione d'insieme. Il programma con cui Fratelli d'Italia ha vinto le ultime politiche tratteggia chiaramente la visione di un'Europa delle nazioni, diametralmente opposta alla costruzione comunitaria e a ogni tipo di risposta genuinamente sovranazionale. Del resto la presidente Meloni ha spesso rivendicato di condividere l'idea di fondo che fu già quella di Farage e dei brexiteers. E, nonostante l'ortodossia in materia di conti pubblici, la narrativa attuale dello scontro con Bruxelles, del fare la voce grossa, dell'accusa «l'Europa ci lascia soli», delle ripicche con i francesi, dell'"invasione" dei migranti è la stessa del 2018. In Europa intanto osserviamo un avvicinamento sempre più esplicito e marcato tra il Ppe di Manfred Weber e i conservatori europei (Ecr) che annoverano, oltre a Fratelli d'Italia, partiti come lo spagnolo Vox e il polacco Diritto e Giustizia. La cosiddetta "maggioranza Ursula" si è recentemente spaccata al Parlamento europeo su tutti i provvedimenti di politica industriale per la transizione verde: dall'efficientamento energetico degli edifici alle emissioni di CO2 delle auto e al voto sulla strategia industriale. È una tendenza allarmante in vista del voto del '24 e ci dice che in futuro potrebbe diventare possibile un'alleanza strutturale tra gli europeisti popolari e i sovranisti conservatori. Questi ultimi sempre più uniti al gruppo identitario (Id) degli ultrà sovranisti. È come se De Gasperi e Orbán

diventassero idealmente compagni di banco! Il rischio concreto è che le politiche sociali e quelle tese a promuovere la sostenibilità - ambientale, economica, sociale, di genere - del nostro modello di sviluppo vengano persino smantellate. Un'Europa di Stati-nazione accomunati da rivendicazioni identitarie. E allora il Pd? La storia ci insegna che normalizzare i nazionalismi non è possibile. Al "fronte sovranista" va contrapposta una internazionale progressista, capace di alleanze e di offrire una visione di futuro alternativa. Al "Dio, patria e famiglia" declinato sino alla caricatura da Bolsonaro, Orbán e Meloni deve fare da controcanto il "libertà, uguaglianza e fraternità" che è stato e deve restare alla base delle nostre democrazie. È paradossale che si lasci l'internazionalismo a una destra che si fa estrema e vuol annettersi il centro. Il nuovo Pd deve farsi carico e saper diventare protagonista di una politica europea transnazionale, promuovendo lo scambio e il coordinamento tra forze politiche progressiste e solidali. Serve una campagna europea coraggiosa, con unità di intenti e una narrativa comune in tutti i Paesi della Ue. Da dove partire? Dai circoli. Durante il dibattito sulle mozioni congressuali un anziano militante ha chiesto di riflettere sulle questioni europee perché hanno un impatto decisivo e troppo sottovalutato nella vita delle persone e si intersecano profondamente nella politica nazionale. È questa la strada.

Europarlamentare del Pd, già rappresentante della Commissione europea in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

